



**Review of Elisabeth Crouzet-Pavan, Venezia trionfante.  
Gli orizzonti di un mito, Einaudi, Torino, 2001 (Venise  
trionphante. Les horizons d'un mythe, Éditions Albin  
Michel, Paris, 1999)**

Daniele Santarelli

► **To cite this version:**

Daniele Santarelli. Review of Elisabeth Crouzet-Pavan, Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito, Einaudi, Torino, 2001 (Venise triomphante. Les horizons d'un mythe, Éditions Albin Michel, Paris, 1999). CR de Elisabeth Crouzet-Pavan, Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito, Einaudi, Torino, 2001. 2005, pp.92-96. <halshs-00332593>

**HAL Id: halshs-00332593**

**<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00332593>**

Submitted on 2 Jun 2011

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



## “Storia di Venezia – Rivista”, II (2004)

**E. CROUZET – PAVAN, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino, Einaudi, 2001 (ediz. orig. *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*, Paris, Éditions Albin Michel, 1999)**

Questo libro di Elisabeth Crouzet – Pavan, docente di storia medievale alla Sorbona che ha dedicato importanti e significativi studi alla storia veneziana, pubblicato da Einaudi nella traduzione italiana di Edi Pasini, rappresenta un'importante lezione di metodo che si innesta nella feconda tradizione della storia sociale francese. L'autrice ripercorre, *à part entière*, la storia di Venezia dalle origini al Rinascimento, privilegiando la lunga durata ed i caratteri originali, sulla base della propria esperienza di ricerca e di una lettura dichiaratamente “personale” dei risultati acquisiti dalla più recente bibliografia.

1. Il primo capitolo, *Una città nata sulle acque*, tratta dell'origine e dello sviluppo della città di Venezia nella laguna e del suo rapporto con l'ambiente. Si acquisisce innanzi tutto il dato che vi fu una prima colonizzazione romana della laguna nei primi secoli dopo Cristo, precedente le migrazioni successive alle invasioni barbariche, anche se interrotta in seguito alle calamità naturali dei secoli V e VI. L'invasione e l'espansione longobarda (secc. VI-VII) favorirono un nuovo tipo di popolamento nella laguna: con la caduta di Oderzo il vescovo di Oderzo e l'amministrazione bizantina si trasferirono nell'isola di Eraclea – Cittanova; nell'810, infine, la sede del *magister militum* si stabiliva a Rialto – Venezia. Da qui iniziava l'invenzione di una città attraverso vaste opere di bonifica e costruzione condotte dapprima dai grandi proprietari laici ed ecclesiastici, quindi, a partire dalla fine del XIII sec., dall'autorità politica. Se nel XIV sec. le difficoltà demografiche ed economiche interruppero lo sviluppo della città, dalla seconda metà del secolo seguente lo Stato accrebbe il suo intervento, manifestando una volontà di rinnovamento urbano che raggiunse il proprio culmine con le grandi realizzazioni compiute negli anni dei dogadi di Leonardo Loredan (1501-21) e Andrea Gritti (1523-38).

Nel corso dei secoli i Veneziani riuscirono ad esercitare un costante e progressivo dominio di un'ambiente ostile: “Senza lavori, senza azioni di salvaguardia, il sito veneziano era condannato” (p. 45).

2. Il secondo capitolo, *Una città che sposò il mare*, si apre con la constatazione che Venezia era inevitabilmente protesa verso il mare; di qui un acuto senso della talassocrazia sviluppato sin dalle origini della città: una prima espansione si ebbe già dal VI secolo. Il culto stesso di San Marco, costruito a partire dalla *traslatio* delle reliquie del santo da Alessandria a Venezia (828) “fu utilizzato anche a beneficio delle imprese della flotta e dell'immagine della crescente forza navale” (p. 61). Lo

standardo di San Marco accompagnava il doge Pietro II Orseolo nella sua vittoriosa spedizione navale in Istria e Dalmazia (1000); da allora in poi accompagnò la flotta veneziana in tutte le sue imprese più significative. Lo stesso discorso vale per il culto dell'altro protettore della città, San Nicola. Nel XII secolo si ebbe una grande espansione veneziana nel Mediterraneo ai danni dei Bizantini. Il culmine fu raggiunto all'inizio del XIII sec., all'epoca della IV crociata, con la presa di Costantinopoli, in seguito alla quale il vecchio doge Enrico Dandolo divenne "dominator quarte et dimidie partis totius imperi Romaniae". Seguirono gravi difficoltà, a partire dalla metà del secolo, soprattutto a causa della crescente rivalità genovese. Nel 1379 Venezia corse un pericolo estremo, ma le cose si risollearono a partire dal 1380, con la capitolazione dei Genovesi a Chioggia. L'espansione riprese e l'impero marittimo veneziano raggiunse la sua massima floridezza. Dalla metà del XV secolo i Turchi inflissero una serie di disfatte ai Veneziani: l'impero iniziò a sgretolarsi. Le posizioni veneziane vennero fortemente indebolite nel Cinquecento, in seguito alla perdita di Cipro e alla scoperta delle nuove rotte oceaniche, che favorirono progressivamente le potenze concorrenti di Venezia nei commerci (in particolare i Francesi, gli Inglesi e gli Olandesi).

Le prime tappe della potenza navale si ebbero per effetto dei servizi resi all'Impero Bizantino; l'elemento bellico assunse peraltro un'importanza sempre più rilevante e l'evoluzione delle tecniche di costruzione navale fu un fattore senz'altro fondamentale. L'impero coloniale fornì importanti risorse umane e commerciali al servizio della sopravvivenza della metropoli. La collaborazione tra l'economico e il politico favorì l'espansione. Lo Stato da parte sua esercitò una notevole centralizzazione commerciale e condusse una vera e propria politica economica.

3. Il terzo capitolo, *Il leone e la terra*, è concentrato sulla sfatamento del mito, cristallizzato anche in molta parte della storiografia su Venezia, secondo il quale la decadenza della Serenissima fu causata dal tradimento della vocazione marittima con l'espansione in Terraferma nel Quattrocento. Viene sottolineata la stretta interdipendenza che incorreva tra Venezia e la Terraferma da molto prima delle espansioni quattrocentesche, in quanto che la Terraferma costituiva una fondamentale riserva di uomini e risorse. Il paesaggio lagunare costituì nei primi secoli una sorta di "contado acquatico". Poiché questo forniva solo limitate possibilità, il capitale veneziano iniziò a penetrare nella Terraferma, a partire dalla Marca Trevigiana. L'espansione militare quattrocentesca fu quindi al servizio delle esigenze di sviluppo della metropoli e costituì una scelta quasi obbligata per l'*élite* di governo.

4. Il quarto capitolo, *Scene di vita quotidiana di una potenza economica*, è incentrato soprattutto sulla descrizione dei luoghi di Venezia "in cui potentemente si esprime una società 'in vita', 'in atto': il porto e il mercato,

vale a dire i perimetri in cui Venezia si manifesta e si determina come il centro delle sue 'avventure' economiche e come una capitale dell'import-export" (p. 158).

Due zone, poste alla periferia della città, erano animate dalle attività portuali: "Ai margini orientali dell'agglomerato, si disegnano i bacini dell'Arsenale, fondato alla fine del XII secolo in mezzo alle paludi [...] Di là le comunicazioni erano abbastanza agevoli con la riva meridionale della laguna: la riva portuale" (p. 158). Queste due zone furono oggetto di grandi lavori di potenziamento, soprattutto a partire dall'inizio del XIV secolo: le attività portuali si dilatarono e furono ottimizzate al meglio. Ulteriori interventi, discontinui, si ebbero nel corso del XV secolo. A partire dal 1473 si ebbe un ampliamento decisivo con la creazione dell'Arsenale nuovissimo. Nel corso dei secoli si crea progressivamente un "paesaggio portuale".

Il mercato di Rialto, "il luogo più ricco del mondo" (Sanudo) si configurava come una sorta di "fiera permanente", brulicante di uomini e di merci, come un luogo dove apparentemente tutto sembrava ben ordinato, ma dove non mancavano il disordine e la criminalità, specie se si guarda al microquartiere del Castelletto, luogo delle prostitute.

5. Il quinto capitolo, *Lo Stato in movimento: onori e rappresentazioni del politico*, parte dal mito politico veneziano. Mito che tuttavia nasconde la realtà della coercizione e del mutamento. Si prende così in esame la storia delle principali istituzioni veneziane. Il *dux* subentrò al *magister militum* bizantino, con la progressiva emancipazione di Venezia da Costantinopoli. I suoi poteri erano illimitati; la tendenza ad applicare il principio dinastico era molto forte. I primi secoli furono caratterizzati da sanguinose lotte per il potere. Nell'XI secolo, la svolta: Venezia si trasformò progressivamente in un Comune. Il Comune limitò notevolmente i poteri del doge, che così divenne "il primo magistrato della Repubblica". Una costellazione di magistrature nacque e si sviluppò nei secoli. La storia delle istituzioni veneziane è presentata come non lineare e soggetta a una forte componente di mobilità e trasformazioni. La "serrata" del Maggior Consiglio (1297-98) definì, ma non cristallizzò un gruppo dirigente. Il numero dei nobili fu peraltro caratterizzato da una certa oscillazione nei secoli. All'interno del patriziato c'erano grandi differenze e tensioni. Grandi tensioni erano causate altresì dalle difficoltà d'integrazione dei giovani nella vita politica: prevaleva la gerontocrazia. Dalla fine del XV secolo lo scenario politico fu complicato dall'ascesa della ceto dei "segretari".

6. Il sesto ed ultimo capitolo, *Uomini in città*, volge innanzi tutto la sua attenzione alla famiglia veneziana. Una constatazione è particolarmente significativa: "Dall'alto al basso della scala sociale, bisogna sottolineare che il matrimonio istituisce le prime norme di integrazione; e i valori domestici, in base a un discorso che ricostruisce un modello ideale, sono

lodati dai moralisti e dai teorici della famiglia” (p. 261). La regola principale del “prendere moglie” era rappresentata dalla ricerca della dote. Le condotte trasgressive, l’adulterio per es., non mancavano ma erano punite severamente. La donna rimaneva chiusa nell’ambito familiare. Il matrimonio legava più che i singoli le famiglie. E’ evidente il tentativo di realizzare una “politica di famiglia” sia nel patriziato sia nel ceto dei “segretari”.

Nonostante questa forte idealizzazione della famiglia, nella società veneziana le persone sole erano tante, donne povere senza dote per es., ma soprattutto nuovi venuti o forestieri, operai, marinai, vecchi e malati.

Disordini e violenze erano all’ordine del giorno: i bordelli erano frequentati dagli uomini senza moglie (gli ecclesiastici per es.), le violenze sessuali erano numerose negli ambienti popolari, in strada e in piazza. La sodomia era praticata e diffusa, così come la pedofilia. Bande giovanili davano luogo ad episodi di vandalismo e andavano alla ricerca di scontri con le forze dell’ordine.

Le divisioni tra le persone, che davano luogo alle relazioni sociali, erano molteplici: una prima netta distinzione era quella tra gli uomini e le donne. Poi c’erano il mestiere, il quartiere, le reti nobiliari, le confraternite... La società si chiudeva comunque generalmente nelle parrocchie, che coincidevano con i quartieri, all’interno delle quali venivano contratti in genere i matrimoni.

La città così frammentata si ricomponeva attorno ad alcuni grandi centri: Rialto per es., ma soprattutto San Marco: “che sia giorno festivo e feriale, i testi e l’iconografia lo mostrano reiteratamente, i Veneziani sono lì che vanno e vengono, camminano e parlano, come calamitati dalla carica sociosimbolica di uno spazio identitario il cui senso consisteva nell’essere lo spazio di tutti gli spazi della loro città”. Con quest’occhiata rivolta alla piazza più celebre e rappresentativa di Venezia, spazio concreto ed insieme ideale, si conclude significativamente il lavoro della Crouzet – Pavan, che rappresenta un’importante ed originale sintesi della storia veneziana.